

di pietra durissima ed oscura, i secondi di docile tufo. Tra le svariate forme dei cippi tufacei, quella edita in *Not. scavi*, 1887, tav. VII, 1, del tutto sferica, e quella edita ivi, a tav. VII, 1-bis, a semisfera, rammentano assai da vicino i tipi 3° e 4° dei cippi felsinei. Queste pietre di Orvieto si rinvennero per lo più

Gli Etruschi, mantenitori, per quanto era loro possibile secondo la natura del suolo, di tal metodo di seppellimento, serbarono il ricordo di questo metodo pure nell'alta valle del Reno, a Marzabotto; ma, scesi a Bologna, ove non più la troppo friabile arenaria dei colli permetteva l'escavazione di camere, gli

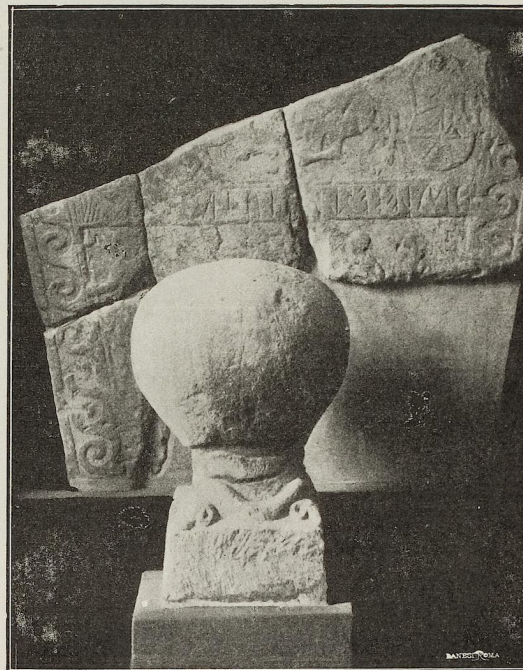


FIG. 4. — Cippo n. 6 e stela n. 25.

nel centro dei tumuletti o delle vólte dei sepolcri a camera, caratteristici della necropoli di detta città.

Ora cippi, foggianti a somiglianza degli orvietani e dei felsinei, erano e sono tuttora posti in cima alle tombe a dure lastre di travertino, proprie della necropoli di Marzabotto⁽¹⁾. Ovvio è lo sviluppo di tali tombe, esibenti la forma di vera arca, dalle tombe a camera, non più scavate nella dura roccia, come a Corneto, a Chiusi, a Cervetri, ma rivestite di lastre, come ad Orvieto.

⁽¹⁾ Sui sepolcri di Marzabotto si veda Brizio, nei *Monumenti dei Lincei*, I, p. 267 e segg.; sui cippi, ivi, a p. 270.

Etruschi, che già a Marzabotto avevano sostituito le tombe ad arca a quelle a camera, usarono le tombe larghe a fossa ove veniva calata la bara insieme con il corredo funebre.

Ma che questa sostituzione non fosse totale, ci ammonisce l'ampia tomba a lastre di duro travertino del Giardino Margherita, tuttora *in situ* e derubata in antico del suo contenuto⁽¹⁾; tomba che sì vivamente ci richiama le simili e minori arche di Mar-

⁽¹⁾ *Not. scavi*, 1889, p. 180 e seg. (Brizio); la tomba conteneva pochi frammenti di un vaso a figure nere e di una tazza grezza color cenere, un dischetto di osso ed una fibulina di bronzo con rivestimento di argento.